



15- La facciata e le navate

Nel 1887 don Luigi Minelli stese un progetto per l'allargamento della chiesa, il progetto fu affidato all'architetto Melchiotti, legato allo stile neoclassico. I lavori di restauro durarono dal 1892 fino al 1893.

Della vecchia chiesa restarono solo la facciata, e gli otto pilastri che delineano tutto'ora la navata centrale.

Nuove saranno le due navate laterali, e l'intera copertura dell'aula.

Nel 1938 fu restaurata e riparata la facciata principale, con il consolidamento e la sostituzione di pietre.

Il portale della Chiesa è in arenaria e porta un medaglione raffigurante San Giorgio.

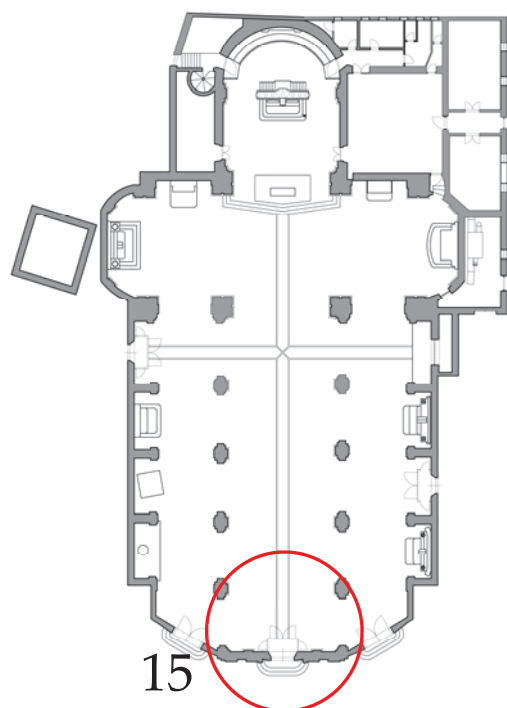
Gli stipiti e l'architrave del portale maggiore e la cornice del finestrone sono un bel lavoro del secolo XVII in arenaria di Sarnico.

Il Pavimento in granito grigio-rosato ghiandonato di Sardegna venne posato nel 1971.

Le tre navate confluiscono nel transetto coronato da una cupola: all'esterno il tiburio è ottagonale.

“ Nel buio della controfacciata della parrocchiale di San Giorgio, quasi dimenticata e certamente poco conosciuta dalla gente di Capriolo, anche se un tempo ben altra sorte era ad essa riservata (probabilmente era pala del perduto altare di S. Antonio ricordato una prima volta nelle fonti d'archivio in occasione della visita pastorale del cardinale Pietro Ottoboni del 27 ottobre 1656 e posto sotto il “patronato” della nobile famiglia degli Adorno, imparentata con l'altro importante ramo nobile in Capriolo i Lantieri), trova posto un'opera d'arte notevole lavoro di un insigne artista difficilmente classificabile: Ottavio Amigoni (Brescia 1606-1661).

Figura anomala quella dell'Amigoni nel panorama artistico bresciano del Seicento che proprio negli anni della sua formazione vive un periodo di stagnazione nei consolidati modi palmeschi-veronesiani e tardo-moretteschi ben espressi dai due Gandino e da Francesco Giugno. Figura anomala che solo in anni recenti è stata approfondita e collocata al giusto livello che le compete: cioè quello di primo piano assoluto. Infatti se la letteratura critica si limitava ad inserirlo nel calderone degli epigoni di Palma il Giovane (senza aggiungere molto di più rispetto alle note delle guide antiche del Faino e del Cozzando) il “colpo di grazia” finale arriva col celebre quanto sprezzante giudizio critico di Passamani (1964) che definisce il Nostro: “piccolo, ozioso, ritardatario provinciale”! Ma piccolo non lo fu di certo in quanto nel paludato panorama pittorico sopra ricordato l'Amigoni portò una ventata di novità e uno straordinario ventaglio di fonti d'ispirazione (dai genovesi Strozzi, Fetti e Lomi, ai milanesi Morazzone, G. C. Procaccini e Fiamminghini, passando poi per i bolognesi come il Cesì), ozioso men che meno visto il numero di opere che ci ha lasciato e i numerosi viaggi per il nord Italia e la Svizzera a contatto con scuole pittoriche e mondi artistici poi agglutinati nel suo personale modus operandi e ritardatario lo fu volutamente e forse anche ideologicamente ripercorrendo il solco della *koinè* artistica locale dei grandi del

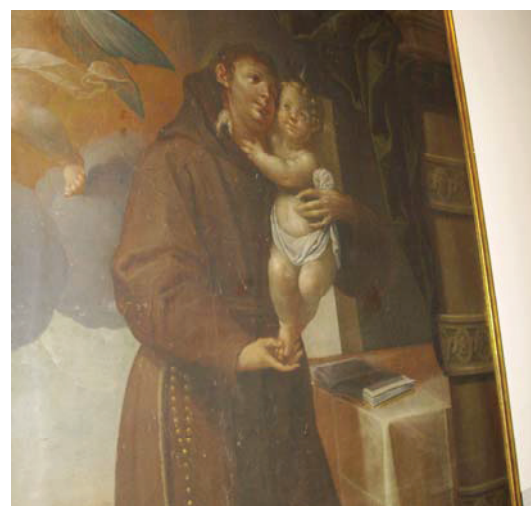


secolo precedente.

La bella tela della nostra parrocchiale, "S. Antonio da Padova col Bambin Gesù e un devoto" (firmata e datata 1652), tratta un soggetto caro all'Amigoni affrontato però per la prima volta in modo più articolato e complesso. Infatti a differenza delle tele di Calino, Offlaga, Fiesse, Flero e Gorzone con analogo soggetto ora la scena è più ricca di particolari: è ambientata sotto un arioso loggiato di cui si scorge una possente colonna dorica con fasce decorative; una tenda verde - sipario alzato - è avvolta alla sommità della colonna e sotto di essa è posto un tavolo (o altare) perfettamente coperto da una tovaglia immacolata, fresca di bucato ed appena posata come dimostrano le pieghe ancora fresche di appretto, su cui è poggiato un libro aperto. Il santo, che regge il Bambin Gesù, sulla destra del dipinto, volge gli occhi al cielo, mentre a sinistra e in basso sta la figura del donatore, genuflesso, in preghiera, nel suo cinquantesimo anno d'età come riporta la scritta sul libercolo che il devoto tiene in mano ("aetatis / sue / anno / L / MDCLII"). L'identità del donatore potrebbe essere ricondotta alla casata dei Lantieri de' Paratico come ci dice lo stemma presente sulla colonna. In alto sulla sinistra sono invece inseriti tre angioletti, due in primo piano poggianti su morbide nuvole e reggenti il giglio, emblema del santo, e uno sullo sfondo. La tela dal punto di vista stilistico rientra perfettamente nella pittura dell'Amigoni di inizio anni cinquanta: vediamo infatti un ritorno alla monumentalità morazzoniana delle figure meglio integrate con un'ambientazione (paesaggio e architetture) più equilibrata, le fisionomie si fanno più aggraziate e dolci, specialmente i puttini e il Bambino, alla maniera del Genovesino e del Mondino (mentre la figura del donatore sembra rimandare a stilemi gandiniani, come è tipico nella pittura del Nostro: cioè quel continuo dialogo tra la tradizione del passato ed esperienze innovative) così come il disegno che diventa più flessuoso, si veda la torsione e la posa del santo, in una sintassi prebarocca che porta alle opere estreme della sua produzione."



S. Antonio da Padova col Bambin Gesù e un devoto", Ottavio Amigoni, 1652



Particolare del santo col Bambino



Particolare del donatore



Particolare del putto nella pala di Capriolo



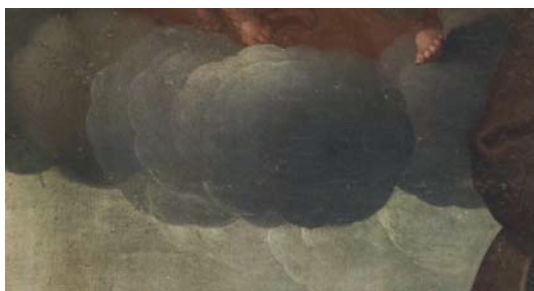
Particolare del putto nella pala di Calino "Cristo in pietà con gli Stumenti della Passione",



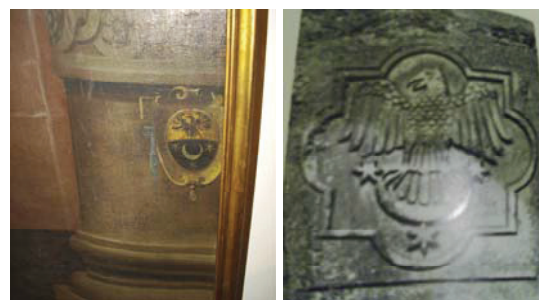
Particolare del gruppo di angeli nel "Riposo nella fuga in Egitto", Cremona- Sant'Imerio, 1651 del Genovesino



Particolare di firma e data alla base della colonna



Particolare delle nuvole nella pala di Capriolo



Particolare del dipinto con lo stemma del casato

Stemma Lantieri de' Paratico



Particolare delle nuvole nella tela di Collepiano (Marone) "Madonna col Bambino e S. Bernardo Abate" 1650



Stemma Lantieri de' Paratico sul portone del palazzo in via Simeone Paratico n. 58